

Valeria Moschetta

## UN DOCUMENTO INTERPOLATO DEL MARCHESE BONIFACIO DI CANOSSA (1017)

L'acquisizione recente di foto in formato digitale di una prima parte di pergamene dell'Archivio abbaziale di S. Silvestro di Nonantola permette, nel lavoro di edizione e di studio, di riesaminare con migliore profitto una documentazione già utilizzata. È questo appunto il caso di un documento del 1017 che concerne la donazione di una chiesa in *Roversella* effettuata dal marchese Bonifacio di Canossa al monastero di Nonantola, documento utilizzato da Andrea Castagnetti in un suo recente contributo sul presunto conte carolingio Anselmo I <sup>(1)</sup>. Già dall'esame della riproduzione digitale della pergamena è emerso che la lettura proposta in quella sede non era del tutto corretta nella segnalazione del sovrapporsi degli interventi successivi sul toponimo *Roversella* <sup>(2)</sup>. La nuova lettura di questi interventi è stata verificata ulteriormente mediante una ricognizione dell'originale effettuata dalla sottoscritta con Massimiliano Bassetti, Antonio Ciaralli e Andrea Castagnetti. Ne esporremo più avanti l'esito, che, pur non modificando nella sostanza l'interpretazione generale prospettata dal Castagnetti, permette di precisare due fasi successive di interpolazione.

La fondazione dell'abbazia di Nonantola avviene intorno alla metà del secolo VIII ad opera del cognato del re Astolfo, Anselmo: questi, duca longobardo, dopo essere stato a capo di un territorio veneto, forse Ceneda, scelse di intraprendere il cammino monastico, divenendo abate dell'ente religioso da lui stesso costituito <sup>(3)</sup>. Sin dagli

---

<sup>(1)</sup> A. Castagnetti, *Il conte Anselmo I: l'invenzione di un conte carolingio*, «Studi storici Luigi Simeoni», 56 (2006), pp. 11-60 (disponibile *on line*: [www.medioevovr.it](http://www.medioevovr.it)).

<sup>(2)</sup> Cfr. sotto, testo corrispondente alle note 48 ss.

<sup>(3)</sup> K. Schmid, *Anselm von Nonantola olim dux militum - nunc dux monachorum*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 47 (1967), p. 13, discute le varie ipotesi circa il ducato retto da Anselmo, fornendo le fonti indicazioni contraddittorie; S. Gasparri, *I duchi longobardi*, Roma, 1978, pp. 50-51, ritiene probabile che Anselmo sia stato duca non del Friuli, secondo la tradizione, ma di Ceneda o di altro territorio veneto.

esordi il monastero ottenne la protezione dei sovrani, che elargarono donazioni e concedettero esenzioni; generosi si mostrarono, inoltre, alcuni membri di nobili famiglie longobarde <sup>(4)</sup>.

Fra le donazioni ricevute, ne segnaliamo, utile ai nostri fini, una particolarmente cospicua, giunta dallo stesso fondatore del monastero, Anselmo, e costituita dalla selva di Ostiglia <sup>(5)</sup>.

Un secolo e mezzo più tardi, in una zona prossima ad Ostiglia, un Anselmo, di nazionalità franca, conte del comitato veronese, elargì all'abbazia nonantolana ampi possessi presso Nogara: fra i beni spiccano la metà del castello di Nogara <sup>(6)</sup> e la *curtis* di *Duas Robores* con la cappella di S. Zeno in *Rovescello* <sup>(7)</sup>. Nel secondo decennio del secolo XI, anche la restante porzione del *castrum* di Nogara giunse in proprietà del monastero di Nonantola. Intermediaria fu la contessa Richilde <sup>(8)</sup>, che tra il 1010 e il 1015 aveva acquistato ampi beni in Nogara <sup>(9)</sup>: divenuta in quegli stessi anni sposa del marchese Bonifacio di Canossa, effettuò insieme al marito frequenti transazioni economi-

<sup>(4)</sup> Sempre utili gli studi di A. Gaudenzi, *Il monastero di Nonantola, il ducato di Persiceta e la chiesa di Bologna*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo ed Archivio muratoriano», 36 (1916), pp. 1-321, e *ibidem*, 37 (1916), pp. 313-570, e di G. Fasoli, *L'abbazia di Nonantola fra l'VIII e l'XI secolo nelle ricerche storiche*, Studi e documenti della Deputazione di storia patria per l'Emilia e la Romagna, II (1943), estratto. Da ultimo, la rassegna di G. Andenna, *Monasteri alto medievali nell'area subalpina e retica (secoli VIII-IX)*, in *Il monachesimo italiano dall'età longobarda all'età ottoniana (secc. VIII-X)*, a cura di G. Spinelli, Cesena, 2006, pp. 199, 207, 212. Per i primi possessi dell'abbazia nel Veneto e i rapporti con nuclei familiari longobardi, si veda A. Castagnetti, *Il Veneto nell'alto medioevo*, Verona, 1990, pp. 150-151.

<sup>(5)</sup> Castagnetti, *Il conte Anselmo* cit., p. 14.

<sup>(6)</sup> *Ibidem*, pp. 24-27.

<sup>(7)</sup> I beni erano stati donati al conte Anselmo da Berengario I: *DD Berengario I*, n. 72, 910 luglio 27, Rodengo, copia della fine secolo XI. Cfr. Castagnetti, *Il conte Anselmo I* cit., p. 44.

<sup>(8)</sup> Richilde, al suo secondo matrimonio, era figlia di Giselberto II, conte del comitato di Bergamo e conte palatino: M. G. Bertolini, *Bonifacio marchese e duca di Toscana*, I ed. 1970, poi in M. G. Bertolini, *Studi Canossiani*, a cura di O. Capitani, P. Golinelli, Bologna, 2004, pp. 20-22; per Giselberto II, cfr. F. Menant, *I Giselbertini, conti della contea di Bergamo e conti palatini*, I ed. 1988, poi in F. Menant, *Lombardia feudale. Studi sull'aristocrazia padana nei secoli X-XIII*, Milano, 1992, p. 59.

<sup>(9)</sup> R. Rinaldi, *Tra le carte di famiglia. Studi e testi canossiani*, Bologna, 2003, pp. 82-88.

che nella zona, come attesta un gruppo di documenti del 1017, su cui torneremo a breve. Attorno alla metà del secolo XI, Nonantola garantiva unità amministrativa a Nogara, possedendo l'intero *castrum* con l'annessa *curtis* e la cappella di S. Silvestro <sup>(10)</sup>.

Il marchese Bonifacio, figlio del conte Tedaldo di Canossa, fin dall'inizio del secolo XI partecipò alle vicende politiche dei suoi tempi, divenendo uno dei personaggi più potenti dell'epoca: *callidus* e *astutus*, quale lo dipingono le fonti, seppe mantenersi nell'orbita degli imperatori tedeschi e gestire in modo concreto il proprio ufficio, destreggiandosi abilmente in una situazione storica e politica instabile e molteplice <sup>(11)</sup>.

Numerosi documenti attestano la sua attività di accaparratore di beni ecclesiastici <sup>(12)</sup>, spesso mascherata dietro operazioni di enfiteusi e precarie effettuate con enti religiosi: S. Genesio di Brescello, S. Benedetto a Polirone, S. Maria di Pomposa e S. Silvestro di Nonantola sono solo alcuni esempi <sup>(13)</sup>. I fitti rapporti con gli enti religiosi erano, dunque, parte di un'accorta politica di conservazione e ampliamento dei possessi terrieri della propria famiglia <sup>(14)</sup> che giunse così a detenere, a vario titolo, numerosi beni nei comitati di competenza (Ferrara, Modena, Reggio e Mantova) e nelle zone limitrofe (Cremona, Parma, Brescia e Verona) <sup>(15)</sup>.

Di Bonifacio è pervenuta a noi una copiosa documentazione, quasi tutta in originale o in copia autentica: essa concerne, da un lato, l'attività giurisdizionale connessa al suo ufficio; dall'altro, le transazioni di beni fondiari dislocati nei vari comitati.

La prima attestazione proviene da un documento di natura pubblica, un placito, svoltosi sotto la presidenza del marchese Tedaldo nel

---

<sup>(10)</sup> G. Rossetti, *Formazione e caratteri delle signorie di castello e dei poteri territoriali dei vescovi sulle città nella «Langobardia» del secolo X*, «Aevum», 49 (1975), pp. 271-279.

<sup>(11)</sup> Bertolini, *Bonifacio* cit., pp. 184-207.

<sup>(12)</sup> A. Falce, *Bonifacio di Canossa, padre di Matilda*, voll. 2, Reggio Emilia, 1927, I, pp. 275-290; Bertolini, *Bonifacio* cit., pp. 204-205; V. Fumagalli, *I Canossa tra realtà regionale e ambizioni europee*, in *Studi matildici*, III, Modena, 1978, pp. 28-31.

<sup>(13)</sup> A. Falce, *Documenti inediti dei duchi e marchesi di Tuscia (Secc.VII-XII)*, «Archivio storico italiano», serie VII, 2 (1927), pp. 282-286.

<sup>(14)</sup> Bertolini, *Bonifacio* cit., p. 204.

<sup>(15)</sup> *Ibidem*, pp. 185-205.

1001 a Carpi <sup>(16)</sup>, concernente una disputa relativa alla proprietà di un terreno: la badessa del monastero di S. Giulia di Brescia, accompagnata dal proprio avvocato, ottiene da privati la garanzia che il monastero non verrà ostacolato nel possesso di un terreno in località Viniolo. In questa occasione il giovane marchese non svolse un ruolo attivo, comparso a seguito del padre, elencato dopo un *missus* imperiale, *Tuto*, e prima dei giudici del sacro Palazzo, ai quali seguono altre persone che verosimilmente appartenevano alla schiera di vassalli di Tedaldo <sup>(17)</sup>.

Dopo la morte di Tedaldo, ritroviamo Bonifacio a Ferrara, ove nel 1015 <sup>(18)</sup> presiedette un placito, emettendo una sentenza a favore del monastero di S. Genesio di Brescello, nella causa da questo sostenuta contro la chiesa vescovile ferrarese, rappresentata dal vescovo Ingo e dal suo avvocato Gado, per la proprietà del monastero di S. Michele Arcangelo, in località Bagnolo <sup>(19)</sup>.

Ben più ampia è la documentazione di natura privata concernente il marchese. La prima attestazione attendibile proviene da un atto del 1012, redatto a Pegognaga, località oggi situata nel Mantovano. Si tratta di una donazione di mille iugeri, presso *Septingenti*, al monastero di S. Benedetto di Polirone <sup>(20)</sup>. Il documento fornisce un dato importante per prospettare la data di morte del padre di Bonifacio, qui ricordato come defunto: poiché l'ultimo documento di Tedaldo risale all'anno 1007, la sua scomparsa va collocata tra quest'anno e il 1012 <sup>(21)</sup>.

Per gli anni seguenti manca una documentazione relativa a Bonifacio. Questa ritorna, relativamente copiosa, nel 1017, anno per il quale disponiamo di un gruppo di sette documenti, compreso il docu-

<sup>(16)</sup> C. Manaresi, *I placiti del Regnum Italiae*, voll. 3, Roma, 1955-1960, II/1, n. 265, 1001 settembre 30.

<sup>(17)</sup> Rinaldi, *Tra le carte* cit., p. 71.

<sup>(18)</sup> Manaresi, *I placiti* cit., II/ 2, n. 290, 1015 dicembre 14.

<sup>(19)</sup> Sulla vicenda si sofferma A. Castagnetti, *Società e politica a Ferrara dall'età postcarolingia alla dinastia estense (secoli X-XIII)*, Bologna, 1985, p. 40.

<sup>(20)</sup> B. Bacchini, *Dell'istoria del monastero di S. Benedetto di Polirone nello stato di Mantova*, Modena, 1696, pp. 22-23; P. Torelli, *Regesto mantovano*, Roma, 1914, n. 48; M.G. Bertolini, *Un elemento nuovo per la cronologia di Tedaldo di Canossa*, I ed. 1974, poi in Bertolini, *Studi canossiani* cit., pp. 97-99; ed ora, R. Rinaldi, C. Villani, P. Golinelli, *Codice Diplomatico Polironiano (961-1125)*, Bologna, 1993, n. 16, 1012 luglio 25, Pegognaga, orig.

<sup>(21)</sup> Bertolini, *Bonifacio* cit., p. 31.

mento qui riedito in appendice, tutti redatti probabilmente <sup>(22)</sup> nel medesimo giorno, il 26 marzo, e nello stesso luogo, Revere, e relativi a transazioni di beni situati nei territori di Mantova, Modena, Ferrara e Verona <sup>(23)</sup>. Li elenchiamo riportando l'odierna posizione archivistica degli originali e delle copie, autentiche o falsificate <sup>(24)</sup>, quando conservati nell'Archivio abbaziale di Nonantola.

Con una prima *cartula venditionis* <sup>(25)</sup>, Bonifacio e il fratello Corrado vendono al *presbiter* mantovano Domenico un terzo del *castrum* di Rastellino, ora nel modenese, e di due cappelle, all'interno e all'esterno del castello, per un totale di 2 moggi, insieme a 60 iugeri di terreni coltivati e incolti. Le proprietà risultano pervenute ai due fratelli in parte per eredità paterna, in parte per una vendita fatta a Bonifacio dal marchese Anselmo, un aleramico <sup>(26)</sup>, e dalla di lui moglie, un'obertenga <sup>(27)</sup>. Appongono i *signa manuum* tre testi di legge longobarda Atone, Ingelfredo e Gilaldo. Roga il *notarius sacri palatii* Azo.

I medesimi beni sopra menzionati sono oggetto di una seconda *cartula* <sup>(28)</sup>, con la quale il medesimo Domenico vende quanto aveva appena acquisito a Richilda, moglie di Bonifacio, per cento libbre. Va sottolineato che Richilde attinge il denaro necessario all'acquisto dal proprio faderfio <sup>(29)</sup> e non è accompagnata né dal marito né da altri suoi

---

<sup>(22)</sup> Alcuni documenti mancano dell'indicazione del giorno, altri mancano della data topica.

<sup>(23)</sup> Falce, *Documenti inediti* cit., p. 242, ipotizza che per qualcuno di questi documenti la stesura sia posteriore rispetto al compimento della rispettiva azione giuridica.

<sup>(24)</sup> *Ibidem*, pp. 241-242; Rinaldi, *Tra le carte* cit., pp. 72-97.

<sup>(25)</sup> G. Tiraboschi, *Storia dell'augusta badia di S. Silvestro di Nonantola*. II. *Codice diplomatico*, Modena, 1785, n. 112, 1017 marzo 26, [Revere], originale in Archivio storico abbaziale di Nonantola, cartella VI, perg. 20 bis.

<sup>(26)</sup> L. Provero, *Gli Aleramici*, Torino, 1995, pp. 94, 116-117, 120, 207.

<sup>(27)</sup> *Ibidem*, pp. 120-121.

<sup>(28)</sup> Tiraboschi, *Codice diplomatico* cit., n. 112, 1017 marzo 26, [Revere], riedito da Falce, *Documenti inediti* cit., pp. 255-258; originale, in Archivio storico abbaziale di Nonantola, cartella VI, perg. 22.

<sup>(29)</sup> Per il faderfio si veda G. Vismara, *I rapporti patrimoniali tra coniugi nell'alto medioevo*, in *Il matrimonio nella società altomedievale*, voll. 2, Spoleto, 1977, poi in G. Vismara, *Scritti di storia giuridica. V. La famiglia*, Milano, 1988, pp. 150-152; in relazione specifica al documento di cui nel testo: F. Bougard, *Dot et douaire en Italie centro-septentrionale, VIII-XI<sup>e</sup> siècle. Un parcours documentaire*, in *Dots et douaires dans le haut Moyen Âge*, Roma, 2002, p. 77.

parenti maschi con funzione di *mundoaldi*, secondo la prassi legislativa del tempo. Si manufirmano Ariberto, Giovanni e Bucu, tutti di legge romana; Ingelfredo e Gilaldo, i quali dagli altri documenti del 1017 risultano essere di legge longobarda. Roga il *notarius* Tetberto.

In merito alle due *cartulae venditionis*, con le quali i medesimi beni passano dalla proprietà di Bonifacio e di Corrado a quella di Richilde, per tramite di un *presbiter*, è stato osservato che il procedimento mediante cui si concretizza tale transazione appare atipico, ma non inusuale ed è, probabilmente, dovuto ai ruoli e ai rapporti vigenti tra i tre protagonisti. Già nel 1015, per l'acquisizione di beni in Nogara, in zone limitrofe e in Rastellino, Richilde si era avvalsa della "collaborazione" di un ecclesiastico<sup>(30)</sup>. Le *cartule* mettono, inoltre, in rilievo, la tendenza dei coniugi a concentrare le loro azioni nella parte orientale dei loro possedimenti.

Il gruppo documentario continua con una donazione<sup>(31)</sup> fatta da Bonifacio e Richilde. I coniugi, qualora dalla loro unione non fossero nati figli, maschi e femmine, concedono all'abate nonantolano Rodolfo<sup>(32)</sup> e ai suoi successori, di istituire a Nogara un collegio canonico alle dipendenze dell'abbazia, con la conseguente facoltà di ordinarvi i canonici. Sono presenti quali testi manufirmani di legge longobarda Atone, Ingone e Oprando. Il documento viene redatto, nella forma della *donatio pro anima*, dal *notarius sacri palacii* Donato.

Protagonisti di una *cartula donationis*<sup>(33)</sup> sono, di nuovo, Bonifacio e Corrado, questa volta impegnati nella cessione di una quota del *castrum* e della *curtis* di Rastellino all'abate di Nonantola, Rodolfo. I due fratelli promettono di non recare ostacolo all'abate e ai

---

<sup>(30)</sup> Lo stesso aveva fatto nel 1010: Falce, *Documenti inediti* cit., pp. 77-84, doc. 1010 ottobre 10, rogato nel castello di Nogara: acquisti per duemila lire di Richilde, di lì a poco sposa di Bonifacio di Canossa. Cfr. A. Castagnetti, *Dai da Ganaceto (Modena) ai da Calaone (Padova) fra conti veronesi, Canossa ed Estensi*, «Reti medievali. Rivista», IV (2003/1), p. 5 dell'estratto.

<sup>(31)</sup> Tiraboschi, *Codice diplomatico* cit., n. 113, 1017, marzo 26, Revere; originale in Archivio storico abbaziale di Nonantola, cartella VI, perg. 21.

<sup>(32)</sup> Gaudenzi, *Il monastero di Nonantola* cit., pp. 164-165. Sull'abbaziato di Rodolfo si sofferma V. Carrara, *Reti monastiche nell'Italia padana*, Modena, 1998, pp. 124-125 e *passim*.

<sup>(33)</sup> Tiraboschi, *Codice diplomatico* cit., n. 112; Falce, *Documenti inediti* cit., pp. 258-269, 1017 marzo 26, Revere; originale in Archivio storico abbaziale di Nonantola, cartella VI, perg. 20.

suoi successori nel possesso e nella gestione dei beni donati; Bonifacio, in particolare, promette che, qualora questi beni già appartenuti al fu Bertaldo, fossero tornati, per acquisto o per permuta, sotto il suo controllo, egli li avrebbe ceduti nuovamente a Nonantola. Bonifacio si riserva di ottenere beni posseduti dall'abbazia in Nogara. Il documento, redatto dal *notarius* Tetberto, contiene i *signa manuum* dei testi di legge longobarda Atone, Auprando e Ingone.

Segue il documento del quale tratteremo fra breve, una *cartula* con cui Bonifacio promette all'abate Rodolfo l'edificazione e la consacrazione di una chiesa in *Roversella* <sup>(34)</sup>.

Del gruppo fa parte anche una donazione del 1017 effettuata dai coniugi Bonifacio e Richilde al monastero di S. Silvestro di Nonantola concernente ampie proprietà presso Trecenta <sup>(35)</sup>. In quest'atto, a differenza dei precedenti documenti, Richilde si uniforma alla prassi giuridica longobarda: non agisce più sola, ma con il consenso del marito e dei fratelli, il conte palatino Lanfranco (II), conte del comitato di Bergamo <sup>(36)</sup>, e il conte Manfredo <sup>(37)</sup>, che poi sottoscrivono di mano propria, assieme ai manufirmanti di legge longobarda Atone, Ingone e Oprando. Roga il *notarius sacri palatii* Donato.

Torniamo ora al documento che maggiormente ci interessa, riedito in appendice. Il 26 marzo 1017 in un luogo indeterminato – quasi sicuramente Revere, come per gli altri documenti rogati in quel giorno –, il marchese Bonifacio promette all'abate di Nonantola Rodolfo di

---

<sup>(34)</sup> Doc. in appendice.

<sup>(35)</sup> Falce, *Documenti inediti* cit., pp. 264-272, doc. 1017 marzo 26, Revere, con a fronte il testo interpolato già edito in L. A. Muratori, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, voll. 6, Milano, 1739-1742, II, coll. 127-130. Nella redazione interpolata fu introdotta, nella seconda metà del secolo XIII, epoca cui risale la copia (Falce, *Documenti* cit., pp. 251-252), la descrizione della corte di *Trecentula*, presso Casumaro, come si trattasse di Trecenta, nel cui territorio, secondo il documento autentico, si trovano i beni donati al monastero di Nonantola dai Canossa. I passi interpolati, che si leggono anche *ibidem*, pp. 267 ss., testo nelle colonne a destra, hanno generato molti equivoci negli studiosi (del resto anche il Falce, *ibidem*, pp. 251-252, erra nel trattare di Trecenta e *Trecentula*, probabilmente per la scarsa conoscenza dei luoghi). La corte di *Trecentula*, presso Casumaro, fu donata alla contessa Richilde dall'imperatore Enrico II (*DD Heinrich II*, n. 349, anno 1016).

<sup>(36)</sup> Menant, *I Giselbertini* cit., pp. 55 e *passim*.

<sup>(37)</sup> *Ibidem*, p. 75 e *passim*.

costruire e far consacrare entro un triennio una chiesa in *Roversella*. Se non manterrà fede agli obblighi assunti, egli si impegna a versare un'ingente ammenda pari a 100 libbre d'argento, per sanare la propria inadempienza. A conferma della sua *promissio* – in questa prospettiva essa si configura come una donazione –, Bonifacio dichiara di ricevere dall'abate Rodolfo e dal suo *advocatus*, il giudice Alfredo <sup>(38)</sup>, il *launechild* <sup>(39)</sup>, consistente in una *crofna*. Appongono i loro *signa manuum* i testi di legge longobarda Atone, Auprando e Ingone. Roga l'atto il *notarius* Tetberto.

In questa *cartula promissionis* Bonifacio agisce da solo, contrariamente agli altri casi in cui lo si ritrova ad agire con la moglie o il fratello.

Nonostante l'assenza dell'*actum*, anche questa *cartula* rientra nel gruppo documentario di cui si è finora trattato. La provenienza dal medesimo ambiente è confermata dalla ricorrenza dei personaggi presenti. Come nota il Falce <sup>(40)</sup>, i medesimi testimoni, di legge longobarda, figurano, seppure in differenti accostamenti, in tutti i documenti del marzo 1017; poiché alcuni di loro si ritrovano anche in altri atti, stipulati da Bonifacio in città diverse – Modena, Piacenza e Reggio Emilia <sup>(41)</sup> –, essi facevano parte della clientela marchionale, soddisfacendo nel contempo all'obbligo della presenza di testi *idonei*, socialmente adeguati a conferire validità agli atti, secondo una norma risalente all'età longobarda <sup>(42)</sup>.

Nelle medesime zone sopra indicate sono attivi anche i tre notai

---

<sup>(38)</sup> Il giudice Alfredo non è schedato da Ch. M. Radding, *The Origins of Medieval Jurisprudence. Pavia and Bologna 850-1150*, New Haven - London, 1988.

<sup>(39)</sup> La richiesta del *launechild* da parte del marchese configura la promessa come una donazione, per la quale il ricorso al *launechild* era stato sancito fin dalla prima legislazione longobarda di re Rotari (*Edictus Rothari*, in F. Bluhme, *Edictus ceteraque Langobardorum leges*, Hannover, 1869, cap. 175; cfr. F. Calasso, *Il negozio giuridico*, Milano, 1967<sup>2</sup>, pp. 163-164). Nel caso specifico, la corresponsione del *launechild*, che non era invero prescritto per le donazioni ricevute da chiese e monasteri (*Liutprandi leges*, in Bluhme, *Edictus* cit., cap. 73), suggella la volontà di mantenere fede all'impegno.

<sup>(40)</sup> Falce, *Documenti inediti* cit., p. 213.

<sup>(41)</sup> Ad esempio, il teste di legge longobarda Ingone si ritrova anche nel documento redatto nel 1012 a Pegognaga (doc. citato sopra, nota 20). Cfr. Bertolini, *Un elemento* cit., p. 35.

<sup>(42)</sup> *Ratchis leges*, in Bluhme, *Edictus* cit., c. 8.

che rogano i documenti del marzo 1017: Azo, Donato e Tetberto. Quest'ultimo, rogatario anche della nostra *cartula*, è qualificato come semplice *notarius*, a differenza dei primi due, che sono invece *notarii sacri palatii* <sup>(43)</sup>. Egli rimane in attività per un lungo periodo: ancora nel 1045 roga un documento dell'Archivio Capitolare di Reggio Emilia, nel quale è interessante notare come mantenga inalterati nel tempo i propri caratteri grafici <sup>(44)</sup>.

La sottoscrizione del marchese Bonifacio al documento, la sola autografa, lo mostra appartenere alla categoria di quegli scriventi semialfabeti in possesso di competenze grafiche elementari limitate a un uso puramente funzionale. Egli adopera una rozza capitale, con lettere di modulo ingrandito e incostante, tratteggio scomposto, incertezza di allineamento. Si notano *A* con prima asta verticale, la seconda ondulata e la traversa ascendente, *B* con gli occhielli separati e aperti, *R* con il terzo tratto praticamente parallelo al rigo di scrittura. La sottoscrizione è aperta da un *signum crucis*, con le punte del braccio più corto unite al vertice, simile a quello usato dal padre Tedaldo <sup>(45)</sup>. Dal confronto con altri documenti contenenti la sottoscrizione del marchese, si nota l'assenza di errori grammaticali riscontrabili altrove <sup>(46)</sup>: ad esempio *marchio* è scritto correttamente e non nella forma *marichio* riscontrata nel documento del 1012 <sup>(47)</sup>. Il formulario è quello usato di consueto da Bonifacio fino al 1027: in quest'anno egli diverrà marchese di Tuscia, cominciando a sottoscrivere quale *Bonefacius marchio et dux*.

Particolare attenzione merita il toponimo *Roversella*, presente alla fine della settima riga, oggetto di successive correzioni o, meglio, interpolazioni. Nella prima redazione del notaio Tetberto pare doversi leggere *Roveresella*. Un intervento successivo, di mano apparentemente diversa, come dimostrerebbe il tracciato della *s* finale, trasformò *Roveresella* in *Roveres Duas*: la prima *l* venne mutata in *d* e la secon-

---

<sup>(43)</sup> Falce, *Documenti inediti* cit., p. 243.

<sup>(44)</sup> Archivio Capitolare di Reggio, edito da P. Torelli, *Le carte degli Archivi reggiani fino al 1050*, Reggio Emilia, 1921, n. 169, 1045 aprile 9, Reggio. Cfr. la riproduzione fotografica in appendice II.

<sup>(45)</sup> C. Santoro, *Le sottoscrizioni dei signori di Canossa*, in *Studi di paleografia, diplomatica, storia e araldica in onore di C. Manaresi*, Milano, 1943, pp. 270-273.

<sup>(46)</sup> Bertolini, *Un elemento nuovo* cit., pp. 35-37.

<sup>(47)</sup> *Ibidem*, p. 36.

da in *u*, raschiando la parte superiore dell'asta. Infine, venne aggiunta la *s*. Il secondo intervento consistette nel dilavamento, ben eseguito, della seconda *e* di *Roveres*, della pancia di *d* e della *s* di *Duas* (in questi due casi l'intervento è realizzato in modo approssimativo), così che ne scaturisce la lettura *Rovers[.]lla*, che può essere facilmente integrata in *Rovers[e]lla*, ovvero il toponimo che il secondo interpolatore voleva risultasse leggibile, per finalità cui appresso accenniamo.

La forma *Roversella* non è nuova, ma, con minime varianti grafiche, si ritrova in altri documenti dei secoli IX e X. Anzitutto in un placito dell'820, svoltosi in due tempi, a Verona e a Pozzolo sul Mincio, che vede contrapporsi al monastero di S. Silvestro il conte veronese Ucpaldo, accusato di aver usurpato la quarta parte della selva di Ostiglia e la metà dei restanti altri tre quarti <sup>(48)</sup>. Dalla porzione veniva eccettuata una *sors* spettante alla cappella di S. Lorenzo e una *sorticella* pertinente alla *curtis* di *Roverxella* del conte Anselmo. Sulla selva, con riferimento alle medesime ripartizioni, si svolge una *inquisitio* nell'827, che sancisce la restituzione dei beni usurpati al monastero nonantolano: vi compare nuovamente la *curtis* di *Roverxella* <sup>(49)</sup>. Entrambi questi documenti, pur avendo basi storiche fondate, e dipendendo, quindi, da originali perduti, sono copie interpolate, redatte da una mano posteriore, collocabile con probabilità nell'XI secolo. Non casualmente, solo in questi due casi *Roverxella* viene definita *curtis* con una *sorticella* alle proprie dipendenze.

In documenti posteriori il toponimo *Roversella* si intreccia con quello della *curtis* di *Duas Roveres* e del *portus* di *Rovescello*, sul Tartaro, località entrambe presso Nogara. Rinviando per la documentazione concernente le due località al contributo del Castagnetti <sup>(50)</sup>, ci limitiamo a segnalare un documento del 910 che ha subito un'interpolazione significativa: nel dicembre di quest'anno il conte Anselmo di Verona dispone che dopo la sua morte il monastero avrebbe potuto avere in godimento la *curtis veronese* di *Duas Robores* e la cappella di S. Zeno in *Rovescello/Ruvesello* <sup>(51)</sup>; ma l'edizione del Fainelli si base

---

<sup>(48)</sup> Manaresi, *I placiti* cit., I, n. 31, 820 marzo, Pozzolo; presunto originale, ma copia del secolo XI.

<sup>(49)</sup> Manaresi, *I placiti* cit., I, "Inquisitiones e investiture", n. 2, 827 marzo 11, Ostiglia; copia del secolo XI.

<sup>(50)</sup> Castagnetti, *Il conte Anselmo I* cit., pp. 43-48.

<sup>(51)</sup> Fainelli, *Codice diplomatico veronese* cit., II, n. 98, 910 dicembre, Verona.

su una copia, già utilizzata dal Muratori<sup>(52)</sup>. Nel confronto con l'originale<sup>(53)</sup> emergono ampie interpolazioni, tra le quali appare anche la modifica del toponimo *Ruvescello* in *Roversella*.

Resta da capire quali motivi siano sia la causa delle due correzioni successive apportate al toponimo *Roveresella* nel documento del 1017, attribuibili, a quanto sembra, a due diversi redattori. Il toponimo nella sua forma originaria fu scritto dal notaio Tetberto, un notaio reggiano, che quasi certamente non aveva buona conoscenza dei toponimi siti in zone per lui lontane. Tale scarsa dimestichezza avrebbe potuto condurlo a riprodurre non fedelmente il toponimo.

Lo scrittore che agisce successivamente corregge il toponimo *Roveresella* con un altro a lui ben noto, *Roveres Duas*, anche se ormai in disuso: nello sforzo di rendere meno invasiva la correzione, egli adatta il toponimo *Duas Robores* a *Roveresella*, invertendo i termini del nome in *Robores Duas*. L'intervento del correttore, presumibilmente un monaco nonantolano o un notaio che agisce per conto del monastero, potrebbe essere stato motivato dall'opportunità di correggere un errore del notaio reggiano, operato appunto da un probabile buon conoscitore della geografia locale e della documentazione relativa alle proprietà nel Nogaiese di Nonantola.

Il secondo successivo intervento è probabilmente da collocare intorno alla metà del secolo XI, cioè nel periodo in cui era caduto in disuso il toponimo *Roveres Duas* e il termine *Roversella* era impiegato per le interpolazioni dei documenti ostigliesi e nogaresi relativi alla *sors* del conte Anselmo: ripristinare una lezione del toponimo vicina – si noti: non uguale – a quella originaria lo uniforma alla restante documentazione falsificata. Poteva servire a rafforzare le pretese su Ostiglia, per il cui possesso il monastero non era in grado di produrre conferme di sovrani del periodo posteriore al terzo decennio del secolo IX, agganciando i diritti sulla selva di Ostiglia ai diritti, non contestati, sul castello di Nogara e sui molti beni dislocati nelle località incluse nel distretto nogaresi<sup>(54)</sup>. Per di più, l'introduzione del toponimo *Roversella* in un documento secondario rispetto alle vicende dei

---

<sup>(52)</sup> Muratori, *Antiquitates Italicae* cit., II, coll. 249-251.

<sup>(53)</sup> Archivio storico abbaziale di Nonantola, cartella IV, perg. 11. Su tutta la questione, Castagnetti, *Il conte Anselmo I* cit., pp. 45-47.

<sup>(54)</sup> Castagnetti, *Il conte Anselmo I* cit., pp. 58-59.

beni del primo ‘inventato’ conte Anselmo, offriva ai falsificatori nonantolani la possibilità di rafforzare le altre interpolazioni, introducendo nella vicende di Ostiglia, del conte Anselmo e di *Roversella*, un personaggio assai autorevole come il marchese Bonifacio.

Ma di questi due interventi che trasformano *Roveresella* dapprima in *Robores Duas*, poi in *Roversella*, Andrea Castagnetti si propone di tornare a trattare, riprendendo le vicende dei beni nonantolani in Ostiglia e in Nogara alla luce di nuove considerazioni desumibili dal reperimento di un’ulteriore documentazione in copia, concernente i due placiti degli anni 820 e 827 relativi alla selva di Ostiglia <sup>(55)</sup>.

---

<sup>(55)</sup> Documenti degli anni 820 e 827, citati sopra, note 48 e 49.

## Appendice

### I. Edizione del documento

1017 marzo 26, [Revere].

Il marchese Bonifacio promette a Rodolfo, abate di Nonantola, di costruire e far consacrare entro un triennio una chiesa in *Roversella*, impegnandosi, qualora non assolvesse alla promessa, a corrispondere un'amenda di 100 libbre d'argento, e ricevendo il *launechild* di una *crosna*.

Archivio abbaziale di Nonantola, VI, 21 bis.

Originale. Rettangolare, di taglio leggermente irregolare. Non rigata. 19 rr. di scrittura, disposte lungo il lato più corto della pergamena. Membrana sottile di mediocre preparazione, di colore giallo chiaro. L'intera superficie è ricoperta da macchie scure, causate dall'umidità. Danneggiato l'angolo inferiore destro: nessuna caduta del testo compromette, tuttavia, la lettura. Inchiostro di colore rossiccio, più consistente sul recto. Scrittura minuscola documentaria di base carolina. Il tratteggio risulta pesante e privo di contrasti. Tra le lettere sono caratteristiche *a* chiusa; *e* con occhiello aperto e disarticolato, frequentemente usata in legamento con la lettera successiva; *g* con occhiello spesso aperto e legata alla lettera successiva; *i* discendente sotto il rigo, in modo più evidente, quando è unita in legamento o in nesso con la lettera precedente (si vedano, ad esempio, i legamenti *-ci* e *-ti* e il nesso *-ri*); *r* con tratto superiore ondulato; *s*, molto simile a *f*, ha forma a uncino e svetta al di sopra delle altre lettere. Sono caratterizzate da pronunciate aste ascendenti o discendenti anche *b*, *d*, *f*, *p*, *q*. Numerosi i legamenti; caratteristici quelli a ponte *-ct* e *-st*. Da notare la firma spezzata del notaio: uno spazio separa le prime tre lettere dalle restanti e tale elemento si mantiene ricorrente in tutta la documentazione che lo riguarda, anche a distanza di anni (Cfr. Appendice II).

Edizione: Tiraboschi, *Codice diplomatico* cit., n. 114.

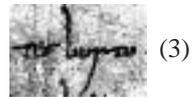
Regesto: Falce, *Documenti inediti* cit. p. 242, n. 5.

(SN) In nomine D(omi)ni D(e)i et sa<l>vatori n(ost)ri Ih(es)u  
Chr(ist)i Enricus gra(tia) D(e)i inperator | ogustus<sup>(a)</sup> anno inperii ei(us)  
quartus septimo cale(n)des ap(ri)lii \*\*\*\*\* indicione qui(n)ta  
d(e)cima, Tibi domni Rodulfi aba<sup>(b)</sup> monesterio s(an)c(t)i Silv(est)ri  
co(n)structum in castro | Nonantole, ego Bonefacius marchio fili(us)  
q(uon)da(m) Teudaldi ite(m)que<sup>(c)</sup> marchio qui p(ro)-fessu(m) sum ex  
nacione mea lege vivere la(n)gobardor(um) p(resens) p(resentibus)

dixi<sup>(d)</sup> p(ro)mitto ego q(ui) s(upra) Bonefa|cius marchio ti<bi> c(ui) s(upra) do(m)ni Rodulfi aba ut de ic in antea usque ad annos tres<sup>(e)</sup> | abeo edificare ecclesia una cu(m) muras in loco ubi d(icitu)r Roversella<sup>(f)</sup> et fa|cere sacrare quid si se distullerit ipse Bonefacius marchio eade(m) ecclesia | infra p(re)dicto tres<sup>(g)</sup> annos non fecerit et sacrare, tunc p(ro)mitto co(m)ponere | ego Bonefacius marchio eidem Rodulfi aba suique sucessores v(e)l parti ip(sius) | monesterii pena arge(n)tu(m)<sup>(h)</sup> libras ce(n)tu(m) et in eo tinore ut sup(erius) l(egitur) et ad anc co(n)|firma(n)da(m) p(ro)missionis cart(ulam) accepi ego q(ui) s(upra) Bonefacius marchio ad te ia(m) dicto | Rodulfo aba una cum Alfredus iudex<sup>(i)</sup> avocatu suo exind(e) launech<i>lt<sup>(i)</sup> crusna una | manente hanc cart(u)l(am) p(ro)missionis om(n)i te(m)pore in suo manead robore unde due (!)car(tu)le p(ro)missionis uno tinore scripte s(un)t. | Bonefacius marchio s(ub)s(cripsi). | S(i)g(n)u(m) manibus Atoni et Aupra(n)di seu Ingoni lege(m) vive(n)tis L[ango]l|bardor(um) rogatis teste s(ub)s(cripserunt). | Scripsi ego Tetberto not(arius) postradita co(m)plevi et d(e)di.

- (a) Così A, tus aggiunto nell'interlinea. (b) Così A. (c) A ite(m)que(m) (d) Corretto su una parola scritta in precedenza. (e) R corr. su lettera indistinguibile. (f) Roversella viene mutato in Roveres Duas: la prima l è trasformata in d e la seconda in u, raschiando la parte superiore dell'asta. Infine, viene aggiunta la s. Il secondo intervento, dilavando la seconda e di Roveres, la pancia di d e la s di Duas origina Rovers[.]lla (g) R corr su e principiata. (h) Ar corr. su na (i) Ex è corr. su rasura. (j) L corretta su lettera precedentemente tracciata. Dimentica, però, di inserire anche la i: ne risulta la parola launechlt in luogo di launechilt.

## Appendice II



1. Archivio Abbaziale di Nonantola, VI, 21 bis. Sottoscrizione autografa del marchese Bonifacio.

2. Archivio Abbaziale di Nonantola, VI, 21 bis. Sottoscrizione del notaio Tetberto, 1017.

3. Archivio Capitolare di Reggio. Sottoscrizione del notaio Tetberto, 1042.

4. Archivio Abbaziale di Nonantola, VI, 21 bis. Toponimo interpolato.